

## La misericordia di Dio come annuncio fondamentale del cristianesimo

PIERGIORGIO CATTANI

Il magistero di papa Francesco sarà sicuramente ricordato per il tema della misericordia. Non passa settimana che il Pontefice non ritorni sugli stessi concetti: Dio perdona chiunque si rivolga a lui con sincerità di cuore, l'amore di Dio è più grande di qualsiasi peccato. Francesco parla di tenerezza, accoglienza, appunto misericordia. Per lui il cuore della fede consiste nella misericordia. Il cristianesimo sta o cade nella comprensione di questo punto.

### Dio è misericordia

La teologia classica afferma che la misericordia è la proprietà fondamentale di Dio, che, per essenza, è amore. Altre proprietà sono la giustizia, la santità e la fedeltà. Per Tommaso d'Aquino la misericordia è *caritas operativa et effectiva* di Dio<sup>2</sup>. Queste distinzioni tuttavia rischiano di far dimenticare la stupenda rivelazione che Dio fa di se stesso: una presenza accanto all'uomo, caratterizzata dalla misericordia. Dio è amore, Dio è misericordia. Si può dire allora che l'essenza di Dio è la misericordia.

Che cosa significa questo? Che la misericordia di Dio precede ogni comportamento umano, non è una risposta alla trasgressione dell'uomo. Dio non perdona semplicemente le colpe, quasi che il suo fosse un atteggiamento secondario, riflesso (prima c'è il peccato, poi la misericordia di Dio), ma "anticipa" la salvezza gratuitamente. Il perdono viene prima della storia, delle traversie e dei peccati dell'uomo, prima dell'etica, appunto perché esso

<sup>2</sup> W. Kasper, *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo*, Queriniana, Brescia 2013, pp. 136 ss.

in un certo senso definisce l'essenza stessa di Dio. Dalla misericordia deriva la possibilità della giustificazione dell'uomo e della riconciliazione della creazione con Dio.

La salvezza è gratuita. Non ci sono peccati gravi, ma neppure opere buone da farci meritare la salvezza o la condanna. Tutta la Bibbia ebraica ci parla di questo. Il Nuovo Testamento poi accentua questa visione che, nella riflessione paolina, trova una sua elaborazione decisa e definitiva. Dio giustifica gratuitamente mediante la grazia. Il giusto è giustificato per mezzo della fede e non per qualsiasi altra opera, anche di carattere "religioso" come potrebbe essere un sacramento. Quando Bonhoeffer parla di una grazia ottenuta "a caro prezzo" non vuol dire che l'uomo debba compiere chissà quale cammino ascetico per attingere alle fonti della misericordia di Dio: questa offerta di salvezza non è però un gioco, non è un trastullo di Dio che non sapeva come passare il tempo. Incontriamo invece la drammaticità della stessa storia di un Dio che accetta la libertà dell'uomo e quindi pure la possibilità di essere completamente rifiutato. L'azione salvifica e misericordiosa tuttavia permane nonostante tutto, nonostante qualsiasi atteggiamento umano. L'amore di Dio resta gratis.

Di solito gli uomini di religione tendono a circoscrivere in ogni modo questo annuncio sconvolgente mettendosi dalla parte del fratello del figliol prodigo, sconcertato e infuriato per la troppa misericordia del padre. Non è possibile che il padrone dia lo stesso salario a chi ha lavorato per un'intera giornata e a chi lo ha fatto per un'ora sola. Non è possibile che nessuno condanni l'adultera. In questi casi si dice che, prima che la misericordia di Dio possa manifestarsi, ci vogliono la confessione dei propri peccati e almeno il desiderio di cambiare vita: Gesù stesso invita i suoi interlocutori alla conversione. Essa però è una conseguenza dell'azione misericordiosa di Dio, non ne è un presupposto. Se così non fosse cadrebbe qualsiasi novità del cristianesimo. Se Dio fosse rimasto ad aspettare la conversione dell'uomo, il mondo sarebbe ancora fermo al diluvio. Dio invece ci ha salvato quando eravamo ancora peccatori, quando tutti, giudei e pagani, eravamo condannati.

### L'annuncio di Paolo

La *Lettera ai Romani* spiega con tinte forti questa verità. All'inizio Paolo ci presenta una visione che definiremmo negativa e pessimista: tutti sono in preda al male, tutti sono destinati alla condanna, se non ci fosse la

salvezza di Cristo che viene elargita secondo un piano imperscrutabile. Tuttavia Paolo stesso invita a leggere quest'annuncio in positivo: Dio ha perdonato tutti a prescindere dal credo, dalla condotta di vita, dalla cultura e dalla propria condizione. Gesù Cristo ha riconciliato il cielo e la terra liberando il mondo dalla schiavitù del peccato, dalle catene che attraverso il male, la paura e i sensi di colpa legano e stravolgono l'animo umano. Certo, per aderire a questo piano di salvezza, è richiesta la fede. Ma che cos'è la fede, se non la fiducia nella misericordia di Dio? Chi ha fede comprende questa grande prospettiva liberante, sa di essere umile e proprio per questo sa di essere giustificato. E chi è giustificato diventa libero. Libero dall'angoscia, dalla tendenza a fare il male, ma pure dai timori inculcati dall'interpretazione religiosa che carica fardelli sulle spalle degli uomini.

Nessuna opera, nessuna Legge può garantire la salvezza. Questa prospettiva, lungi dal determinare una dannazione di massa, è invece la buona notizia della liberazione: per ottenere il perdono di Dio, per fruire della sua alleanza, per sentirsi parte di un disegno più grande non è necessario essere in linea con la morale o con la religione. Se fosse richiesto questo saremmo per sempre condannati perché non riusciremmo mai ad adempiere completamente i precetti morali: in questo senso la Legge uccide. La fede e lo Spirito vivificano, generano la libertà del cristiano. Per certi versi questa libertà è assoluta, può far paura e anche essere male interpretata. Paolo stesso aveva dovuto rimproverare quelle comunità che agivano senza regole dando suggerimenti e imposizioni anche di carattere etico, ma rimase sempre fermo nell'annuncio della dottrina della giustificazione.

Paolo rivendica in maniera nettissima la libertà del cristiano. Ma non si può dire certo che l'apostolo minimizzi la realtà del peccato. È vero l'opposto: come scrive Eric Noffke in un recente saggio Paolo accentua la dimensione universale del peccato (al singolare, non come l'insieme di singole trasgressioni): «per Paolo il peccato è una realtà universale condivisa da tutta l'umanità, è una condizione esistenziale»<sup>3</sup>.

Tutta la storia della Chiesa è stata percorsa da questa tensione, dalla dialettica tra morale e libertà. Le tendenze clericali e le cupe visioni medievali e barocche hanno puntato su una nuova Legge, quella del diritto canonico o degli elenchi infiniti e particolareggiati di divieti e di peccati, una legge che ha finito per mettere in secondo piano il meraviglioso annuncio della

---

<sup>3</sup> E. Noffke, *Universalità del peccato in Paolo*, in *L'“invenzione” del peccato*, a cura di P. Stefani, Morcelliana, Brescia, 2013, p. 100.

salvezza gratuita per tutti offerta dal Dio misericordioso agli uomini di buona volontà. C'è sempre la tendenza a circoscrivere, a porre condizioni per la paura che siffatta libertà faccia saltare ogni vincolo di tipo morale e quindi la possibilità di controllo da parte degli addetti ai buoni costumi.

Di solito questa posizione viene sostenuta dall'idea di giustizia per cui, per essere giusto, Dio non si può comportare certo allo stesso modo con i buoni o con i cattivi, con quelli che rispettano o infrangono le regole, con i fedeli o con gli atei. Questo non è giusto! Eppure proprio questa è la novità portata da Gesù che è venuto non per i sani, ma per i malati, non per i giusti, ma per gli ingiusti.

### **Dio crea la giustizia e rende giusti**

Suscita troppo scandalo l'idea di un Dio che invece di fare giustizia al modo degli uomini (in pratica attribuendo a ciascuno ciò che gli spetta) riesce a rendere giusti coloro che sbagliano, cadono, sembrano irrimediabilmente lontani dalla religione. Si ha paura che questa azione divina scardini la morale. In effetti tutte le divinità sono garanti del codice etico, dell'ordine e sovente del potere costituito. Non è un caso che i primi tribunali sorgessero accanto ai templi. Gli dei tutelavano i giuramenti e tutte le leggi morali che sostenevano la società. Senza giustizia la civiltà dell'uomo si imbarbarisce e finisce per disgregarsi. La religione biblica è attentissima a questo, Dio è invocato per ristabilire la giustizia.

Subito però cogliamo uno scarto perché se Dio fosse completamente e solamente giusto allora più volte avrebbe dovuto distruggere l'uomo o far perire il popolo di Israele: e invece da Noè a Mosè ecco emergere la misericordia. Un tema accentuato dal profetismo. Va anche notato che il concetto stesso di giustizia è diverso nella mentalità biblica rispetto a quello del diritto romano a cui siamo abituati: nel portare la giustizia Dio crea, inventa il diritto dove non c'è. La giustizia è una sintesi superiore, qualcosa di mai visto che non è asetticamente equo, ma sta dalla parte delle vittime. Paradossalmente “il giudice dei vivi e dei morti” non sarà altro che l'imputato alla sbarra, passibile di condanna a morte. Cosa penseremmo oggi se qualcuno proponesse di nominare giudice un condannato a morte ingiustamente? Quest'uomo non sarebbe certo imparziale, ma vorrebbe che nessuno attraversasse il suo calvario, sarebbe di manica larga, non avrebbe paura ad assolvere. Sottolinea ancora Walter Kasper:

«Dio perdona il popolo di Israele anche se non si è comportato da sposa ma da prostituta. “Perché sono Dio e non un uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira” (Os 11, 9). Questa è un’affermazione sorprendente. Con essa viene detto: la santità di Dio, il suo essere totalmente diverso rispetto a tutto l’umano, non si manifesta nella sua giusta ira, neppure nella sua trascendenza inaccessibile e insondabile per l’uomo; l’essere Dio di Dio si manifesta nella sua misericordia»<sup>4</sup>.

La tensione tra giustizia e misericordia (simboleggiati nella cultura ebraica dai due troni in cui Dio alternativamente si siede) non viene meno, ma con il cristianesimo soprattutto paolino subisce la torsione che abbiamo cercato di descrivere. L’essenza di Dio è amore e libertà. La sua forza travolge il peccato, Cristo vince la morte ma non con un tremendo e risolutivo atto di giustizia ma assumendo su di sé il male, apparentemente senza giudicarlo. Paolo è netto: Gesù stesso è diventato ingiusto, si è fatto peccato per entrare in esso e sconfiggerlo. Tutto però non è ancora compiuto. La meta escatologica non è raggiunta. Altrimenti si cadrebbe in una sorta di razionalismo teologico, in un sistema che spiega tutto e in cui paradossalmente non ci sarebbe posto proprio per la misericordia, ossia per la novità che Dio può sempre realizzare. La continua presenza del male del mondo richiede sempre misericordia, l’uomo necessita quotidianamente di essere liberato dal peccato.

### La libertà del cristiano

Di quale libertà stiamo parlando? È la libertà intesa come autonomia, come autodeterminazione, come capacità di realizzare almeno in parte il proprio progetto di vita? “La mia libertà finisce dove incomincia la tua”, questo lo slogan un po’ abusato dell’individualismo imperante. Una visione abbastanza lontana da quella cristiana tradizionale. La libertà “illuminista” (utilizzo questo termine in maniera generica) non è la possibilità di fare il bene ma consiste nell’essere scevro di condizionamenti e vincoli, nel poter esprimere il proprio volere, a prescindere da un orizzonte morale. Questo tipo di libertà astratta non prevede nozioni quali il peccato o la colpa che vengono per così dire secolarizzate e tradotte in concetti più concreti, come per esempio il limite dovuto alle circostanze economiche o a sistemi politici che impedirebbero l’espletamento dei cosiddetti diritti civili. Ma se svani-

---

<sup>4</sup> Kasper, *Misericordia*, p. 82.

scono il peccato e la colpa, anche la misericordia perde di senso. Non significa nulla se non una filantropia per niente originale. Possiede certamente più dignità la lotta per la giustizia che parte da una compassione di fondo per l’irreparabilità della condizione umana, prospettiva tipica di un Leopardi o di un Camus, per arrivare alla odierna battaglia per i diritti umani. Non ci vuole misericordia, bensì giustizia. I due termini dunque ritornano ma sono declinati in maniera sostanzialmente diversa da quella nata in una prospettiva religiosa.

Il concetto di misericordia rischia di venire abbandonato o frainteso. Oggi molti applaudono papa Francesco proprio per la sua insistenza sul perdono e sulla tenerezza di Dio dimenticandosi i risvolti di questo pensiero che prevede una certa consapevolezza del peccato. È svilente ridurre la misericordia ad un via libera di Dio ad ogni atteggiamento e azione umani. Nel giro di un secolo o anche meno l’immagine di Dio si è come ribaltata: da giudice inflessibile e terribile è diventato un nonno rimbambito che permette tutto con un sorriso bonario, più simile alle rappresentazioni del Buddha che ad un affresco di Michelangelo. Sicuramente buona parte di questa torsione è stata generata proprio dalla reazione all’insistenza della Chiesa sui temi morali, sugli elenchi dei peccati, sulla necessità di un sacro timore per una divinità che non si capisce.

### Dostoevskij: colpevolezza, perdono, armonia

Arriviamo così al tempo presente caratterizzato da mille parole e da molta confusione tra appelli devoti o incendiari che vengono anche dai pulpiti per riscoprire la misericordia, il peccato e il perdono, e tra uno stile di vita diffuso che trova belle queste suggestioni, salvo poi non capirle e metterle nel cassetto. Anche la teologia fatica ad affrontare la situazione. Restano i grandi maestri della spiritualità cristiana, noti e meno noti. Credo che Dostoevskij possa aiutarci proprio per affrontare questi temi, in quanto la prospettiva ortodossa sembra essere più attrezzata rispetto a quella cattolica.

Sappiamo che l’apice del pensiero “teologico” dostoevskiano è rappresentato dalla figura dello starec Zosima ne *I fratelli Karamazov*. Nel racconto della vicenda biografica di Zosima e in particolare del fratello convertitosi in punto di morte troviamo la famosa espressione “tutti sono colpevoli”. Non si tratta di una versione letteraria del “peccato originale” (per altro assente dalla tradizione orientale), bensì dell’idea di una colpevolezza univer-

sale percepita come consapevolezza di una disarmonia cosmica. L'uomo è una causa determinante, anche se forse non l'unica, di questa rottura esistenziale con il Tutto. Il piano di Dio era armonia, bellezza, pienezza. Nella natura si possono riscoprire queste realtà. Siamo oltre la sfera della morale. Siamo tutti colpevoli non tanto perché siamo tutti cattivi, ma perché partecipiamo tutti alla disarmonia, cioè al male. Questa è la via verso l'autodistruzione. La via della salvezza è invece la scoperta del perdono e della misericordia di Dio intesi come possibilità di riscoprire e di ricostruire l'armonia perduta tra gli uomini e la creazione. Tale scoperta cambia completamente la percezione del mondo. È un cammino di liberazione interiore capace di far capire almeno un poco l'essenza di Dio. In questa prospettiva tutto diventa bello, si può gioire di ogni cosa, piante e animali acquistano un nuovo valore e addirittura Zosima può parlare di una relazione con altri mondi. Attraverso questa compartecipazione che definiremmo olistica ma non panteista si raggiunge un nuovo rapporto con la natura. Così lo starec può affermare: «Ama gli animali e le piante e in quest'amore ti sarà rivelato l'amore di Dio».

Dostoevskij è però un uomo impastato di terra, i suoi personaggi non sono angeli e pure i demoni conservano fino all'ultimo uno spiraglio di luce. Sono «grandi peccatori» ma che hanno «un grande incarico da compiere nel mondo» come è per Aleksej Karamazov. In questo senso il rapporto tra bene e male, tra colpa e perdono, tra distruzione e armonia supera ogni dimensione morale, per collocarsi su un piano metafisico, teologico. Si tratta di alternative che riguardano l'essenza e il destino dell'uomo, non le sue buone azioni o la sua adesione a un particolare sistema di valori. Il santo, il salvato, il giustificato è colui che riesce a percepire l'armonia. La consapevolezza della misericordia di Dio genera l'armonia tra se stessi e il mondo. Diventa contemplazione mistica dell'universo. Scrive il teologo ortodosso Pavel Evdokimov in un saggio sullo scrittore: «Il paradiso si rinviene nella ricerca della propria vocazione, lì dove l'uomo si sente figlio di Dio, fratello colpevole di tutti e parte integrante di un tutto vivente, immerso nel mistero divino dell'amore e dell'unità»<sup>5</sup>.

I momenti di questa estasi sono ovviamente effimeri, ma sono per così dire accessibili a tutti, dall'uomo di Dio, Makar', pellegrino tra i numerosi santuari della sterminata Russia, fino a Versilov, uomo di mondo, solo per citare due personaggi de *L'adolescente* che riescono a raggiungere per vie

<sup>5</sup> P. Evdokimov, *Dostoevskij e il problema del male*, Città nuova, Roma, 1995, pp. 73-74.

diverse questa contemplazione. Forse però è "l'inno tragico" di Dimitri Karamazov a rappresentare il culmine del cristianesimo drammatico di Dostoevskij. Dimitri viene processato e condannato ai lavori forzati in Siberia per l'assassinio del padre: un omicidio che non ha commesso ma di cui prende ogni responsabilità. Lui è più colpevole degli altri fratelli perché ha desiderato nel suo cuore la morte del padre, pur non avendo commesso materialmente il delitto. Consapevole di ciò egli affronta con spirito nuovo il cammino di espiazione: non fuggirà come avrebbe potuto fare, ma dalla prigione o dalla miniera dove finirà, dal profondo della terra eleverà il suo inno di ringraziamento a Dio. Nel sottosuolo scopre la gioia e la vera libertà perché ha scoperto nello stesso tempo la propria colpa e il perdono misericordioso di Dio.

Se così si può dire, la percezione del peccato e dell'azione salvifica di Dio – e di converso il sentimento della disarmonia e l'aspirazione alla bellezza – nascono nello stesso tempo. Sono generati ma anche generano la fede. Evdokimov sembra fare un controcanto: «L'esperienza personale della colpevolezza e del perdono universale avvicina l'uomo al mondo ed egli arriva allora a leggere nella bellezza del mondo la gloria di Dio»<sup>6</sup>. Dimitri dunque si converte nel vero senso della parola. «La metanoia è una trasformazione reale dell'essere, una condizione di spirito che libera l'energia del perdono, cioè dell'amore che espia e che agisce ed è questo perdono che cambia il mondo». «Il desiderio di farsi portatore di gioia e l'amore per l'uomo fanno nascere in lui la fede; l'amore gli si rivela nel suo senso religioso e trionfa sul suo isolamento, lo unisce a Dio mostrandogli nell'uomo il suo prossimo»<sup>7</sup>.

È significativo che una simile catena concettuale ritorni nelle parole di papa Francesco da cui eravamo partiti. Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* si legge tra l'altro:

«La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio *previo* all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità e un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche» (n. 165, corsivo nostro). ■

<sup>6</sup> Evdokimov, *Dostoevskij e il problema del male*, pp. 73-74.

<sup>7</sup> Evdokimov, *Dostoevskij e il problema del male*, p. 98.